

Per la difesa della pace e il benessere familiare

PAROLE E FATTI PER LA PACE

di EMILIO SERENI

Che ne è della pace? Nei mesi scorsi, una grande speranza si è accesa nel cuore di ogni mamma, di ogni donna italiana. Certo, la Corea è una terra lontana, popolata da gente che ha la pelle di un colore diverso dalla nostra. Ma nei documenti cinematografici, nei manifesti murali, nei titoli dei giornali e sulle pagine dei giornali illustrati, le donne italiane avevano visto e sentito che il piano dei bimbi coreani è lo stesso piano dei bimbi d'Italia; che le ansie, i dolori, i lutti delle mamme coreane sono, in guerra, gli stessi lutti delle mamme di casa nostra. La Corea è lontana, ma la minaccia che quella guerra lontana faceva pesare sulla pace dell'Italia, dell'Europa, del mondo era giustamente sentita come una minaccia che pesava su tutti noi. Per questo le donne italiane avevano accolto con un senso di sollievo la notizia del progresso dell'armistizio in Corea; hanno visto, nella vittoria del popolo martire di Corea, non soltanto una vittoria degli eroi combattenti coreani e cinesi contro l'aggressione americana, ma una vittoria delle forze di pace del mondo intero contro le forze della guerra.

Altri grandi avvenimenti internazionali, al principio di questa estate, hanno fatto sperare alle donne d'Italia ed al mondo intero che l'armistizio in Corea potesse segnare l'inizio di un progresso verso la pace, il principio della fine della guerra fredda, che tiene in ansia tutti i popoli e fa gravare su di essi il peso ormai insostenibile della corsa al riarmo, delle tasse crescenti, della disoccupazione, dei salari insufficienti, della miseria. E il 2 giugno, le donne italiane, alle quali, nella loro grande maggioranza, per la fine della guerra fredda, per una politica di pace tra i popoli, per la distensione internazionale.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale, della lotta dei Partigiani della Pace di tutto il mondo, perfino i più sfrontati dirigenti della politica americana di aggressione avevano dovuto abbandonare certe posizioni, mascherare i loro piani, non potevano più rifiutare apertamente, come per il passato, ogni trattativa, ogni colloquio per la distensione internazionale e per la pace. E giustamente, nel giugno scorso, a Budapest, il Consiglio Mondiale per la pace aveva lanciato ai popoli del mondo intero un appello, invitandoli ad appoggiare con la loro lotta ogni iniziativa per accordi internazionali di pace, da qualunque parte essa venisse.

«La pace è alla portata delle vostre mani — diceva l'appello — lottate per conquistarla!». Ma non meno giustamente, l'appello di Budapest invitava sin d'allora le donne e gli uomini del mondo intero a vigilare, a denunciare e a controbattere le manovre di quelle forze che si oppongono all'amicizia fra i popoli, alla distensione internazionale, alla pace, per difendere i loro privilegi e i loro sovrappiù di guerra.

E l'azione di queste forze non ha tardato a farsi sentire. Nei giorni dell'assassinio dei Rosenberg, di questi due grandi eroi della pace, a Berlino le squadrette fasciste organizzate dai comandi americani provocavano gravi incidenti che — se non fosse stato il senso di responsabilità dei dirigenti della Germania democratica — avrebbero potuto accendere un focolaio di guerra nel cuore stesso dell'Europa, alle frontiere di casa nostra. Poi, nel momento stesso in cui gli americani erano costretti a firmare l'armistizio in Corea, essi dichiaratamente si accordavano con il loro fantoccio Sig Man Ri, il solo che avesse osato opporsi alla fine della guerra in Corea, per sabotare l'esecuzione dell'armistizio stesso e la conclusione della pace in quel martoriato Paese. All'Assemblea delle Nazioni Unite, poi, che dovrebbe servire alla causa della pace, l'America si è addirittura opposta a che il Governo indiano, che pure ha contribuito effi-

cientemente alla firma dell'armistizio, partecipi alla conferenza della pace. In Corea come in Germania, i dirigenti americani e tutti quanti quelli che si oppongono alla pace non osano più apertamente opporsi al colloquio e alle trattative, ma pongono per queste trattative condizioni tali, che il colloquio stesso e gli accordi pacifici sono resi difficili o addirittura impossibili. Ed ora, dopo che in Germania occidentale, con la pressione e con il ricatto americano, il Cancelliere Adenauer, il fratello svedese De Gasperi, ha riconquistato il potere, la situazione di tipo nazista già si affaccia alle nostre frontiere: il giorno dopo le elezioni, già il Cancelliere successore di Hitler pretenderebbe di far da padrone in casa nostra, e di imporsi addirittura... delle elezioni per la prossima primavera, con la speranza di riportare a galla il suo amico De Gasperi.

A Vienna, nei giorni scorsi, l'Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace, sotto la Presidenza di Joliot-Curie, ha detto ancora una volta ai popoli la parola giusta che era necessaria per orientare la loro lotta. Oggi, più che mai, bisogna che ogni donna, che ogni uomo nel mondo sappia che non basta parlare di colloqui, di trattative, di incontri diplomatici. Quel che occorre, quel che ci serve per uscire dalle ansie, dai pericoli, dalle miserie della guerra fredda, quel che è urgente per evitare la rinascita, alle nostre frontiere, di una Germania riarmata ed aggressiva, sono degli accordi di pace. Non lasciarsi ingannare da quelli che, mentre firmano un armistizio o propongono trattative pacifiche, pongono condizioni che rendono impossibile un loro esito favorevole: non lasciarsi ingannare da coloro che, mentre parlano di trattative per Trieste o per la Germania, preparano l'aprovazione di trattati come

quello del cosiddetto esercito europeo, che priverebbe il nostro Paese di un esercito nazionale e assicurerebbe in Europa la preponderanza dei generali hinfelini. La pace è alla portata delle nostre mani. Coloro che si oppongono alla pace, sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale, sono oggi costretti a mascherare i loro piani, non possono più apertamente rifiutare il colloquio e le trattative diplomatiche, come facevano per il passato. Di queste trattative stesse, essi cercano oggi di fare un'arma per l'aggravamento della guerra fredda. Per salvare la pace, per conquistare la pace, bisogna schierare le loro manovre; ogni donna può e deve contribuire a sventarle, stringendole sempre più decise, sempre più combinate nel grande fronte mondiale dei Partigiani della Pace, che protegge la sua famiglia, l'avvenire dei figli.

COME HANNO MERITATO I PREMI STALIN PER LA PACE

La lotta delle donne per il trionfo della vita

Operai, scrittrici e scienziate unite da un'ideale comune

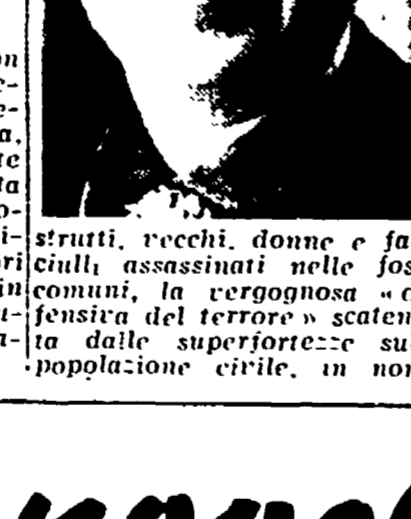
Pak Den-ai
Come Sun Cin-ling, la coreana Pak Den-ai ha meritato il Premio Stalin grazie a tutta una vita spesa al servizio del suo popolo. Segretario del Partito del Lavoro coreano e presidente della Unione delle donne coreane, ella è una delle personalità più eminenti di quell'eroico Paese, per il cui progresso culturale e culturale si è battuta infaticabilmente negli anni dell'edificazione pacifica, prima dell'aggressione imperialista.



Il Premio Stalin conferito a Pak Den-ai

Monica Felton
Il nome di Monica Felton è legato ad una coraggiosa denuncia: il rapporto che questa giovane donna laburista, insieme alle altre delegate della commissione d'inchiesta della Federazione Internazionale delle Donne Democratiche che sottoscrisse sugli orrori dell'aggressione americana in Corea, attirandosi le persecuzioni del governo e della reazione inglese.

Eugénie Cotton
La vita di Eugénie Cotton non è stata quella delle giovani proletarie, china dinanzi al toro dell'oppressione. La sua tranquilla tenacia e le sue brillanti qualità attirarono su di lei l'attenzione di un grande scienziato, Marie Curie, che ne fece la sua allieva.



Eugénie Cotton

Elisa Branco
Il 7 dicembre 1950, il nome di Elisa Branco divenne famoso in tutto il Brasile. Fu il giorno in cui Elisa, operaia tessile e attiva militante del movimento femminile, spiegò dinanzi alle truppe schierate per una parata militare nello Stato di San Paulo, una grande bandiera con la scritta: «I nostri figli non andranno in Corea ad uccidere!».

Monica Felton
Avvi di ricerche nel laboratorio del grande Electro-Aliquant, la Croce della Legion d'Onore, la direzione della Scuola Normale di Sévres, la collaborazione con i grandi scienziati Paul Langevin, Joliot-Curie, Amé Cotton; poi la Francia e l'Inghilterra, i Partigiani e la giovane studiosa trova d'istinto la via della resistenza, dispone un'eroica partigiana, alla testa dell'Unione delle Donne francesi.

Elisa Branco
Con fiero parole ella fece appello ai soldati: «Soldati, figli nostri, rifiutatevi di andare in Corea! Noi non vogliamo un esercito di orfani, case distrutte e madri in gran dolore».

Elisa Branco
Arrestata e torturata, sottoposta all'inumano regime delle carceri fasciste, inviata alle donne brasiliane lettere appassionate, ispirate dalla certezza che la pace trionferà. Una Jolla cuore di popolo, strappata alla sua prigione, accompagnandola in un'eroica corteo fino alla sede della Federazione delle donne brasiliane.

Elisa Branco
Il suo nome è divenuto in Brasile il simbolo della lotta per la pace.

Elisa Branco
S. T.

A TRE MESI DALL' ASSASSINIO DEI CONIUGI ROSENBERG

Così ricordiamo Ethel



Le lettere dalla cella della morte - La speranza non l'abbandonò mai. Un amore tenero ed appassionato - Myke e Rob figli di un'eroina

La notte nella quale si uccidono i Rosenberg — e noi lo sapevamo! e sapevamo che non c'era più nulla da fare, se non attendere l'ora tragica col cuore pieno d'angoscia e di una cupa, inutile rivolta — quella notte io mi trovavo a Trieste, in piazza Goldoni, per la veglia. Tirava un vento glaciale e ognuno di noi era livido, di dentro e di fuori. Si vegliava in tutti i paesi circostanti, sloveni e italiani, si suonavano marce funebri, rimpiangevano le campane, le donne pregavano in silenzio. Ma tutto sembrava vuoto, sembrava niente di fronte all'inevitabile, mostruoso delitto. Il quadrante luminoso dell'orologio era diventato per me il dolce e sorridente viso di Ethel. Guardavo le stive e mi dicevo: ancora cinquanta, ancora quaranta minuti. E poi non mancarono più che i due o tre ultimi minuti. Continuavo a vedere quel sorriso, che si allontanava e sbiadiva. Possibile — mi chiedevo — che in questo momento la villosità e la crudeltà di certi uomini possano ordinare di mettere quella lugubre corona di metallo sulla testa di un padre e una madre innocenti?

Sono passati tre mesi. Da tre mesi, nel suo abito bianco Ethel Rosenberg è stata sepolta, con i bianchi fiori che pietosamente le erano stati messi intorno al viso perché coloro che andarono in pellegrinaggio — e furono tanti — non vedessero l'atroce brutalità del supplizio col quale il Dipartimento di Stato americano ha ucciso una delle migliori donne del nostro tempo. Noi sapevamo già tante cose, su Ethel e Julius Rosenberg ma purtroppo, come quasi sempre avviene, le più importanti le abbiamo sapute dopo. Abbiamo letto dopo le famose lettere di Ethel al marito, ai bambini, all'avvocato, ai giudici, a Eisenhower e col cuore pervaso da un'aterrita ammirazione abbiamo saputo troppo tardi di chi era veramente Ethel Rosenberg. E mentre nelle varie basate americane sparse in tutto il mondo si è continuato a bere e a festeggiare, come se niente fosse, la figura di Ethel Rosenberg giganteggia sempre più nello spazio ed acquista man mano che il tempo passa l'imponente statura dell'eroina.

Rileggiamo, queste lettere, rileggiamole soprattutto se ci sentiamo depressi, o irritati, o insistentemente offesi. Che cosa sono le nostre avversità, che cosa è il nostro «coraggiamento di cuore» al martirio di una donna che ha sopportato un lungo carcere e nella cella della morte ha atteso per 2 anni una condanna che poteva giungerle ad ogni ora? Eppure trovò la forza e la serenità di continuare a rivolgersi, così torturata, al marito, ai bambini in lettere che sono già celebri, e rimarranno un viatico di grande forza morale per ogni creatura onesta.

«Sentito — scrive a Julius il 17 aprile 1951 dopo esser stata condotta nella cella della morte — ho bisogno irresistibile di dividerlo con te, con quel che pesa sul mio spirito e sul mio cuore di allontanare così da me, di frantumare l'amara realtà fisica della nostra separazione...».

«... la società — complessa e senza cuore — si stava già giudicando, brava e leale Ethel. Eppure prorompe ancora in gridi di speranza, il grido di una donna giovane, amante ed amata: — Il mio cuore esplose letteralmente per il desiderio di scappare questa soglia al tuo braccio e di udire i nostri bimbi gridare di gioia al nostro apparire» (11 ottobre 1951).

«... questa è Ethel Rosenberg, ebrea, che ha riscattato l'America dalla vergogna perché se i americani sono coloro che freddamente l'hanno mandata al supplizio è americana anch'essa ed è morta sperando che la luce torni a brillare sulla terra — dovranno noi lei e Julius. — Il nostro amore — ha scritto in una delle sue impareggiabili lettere al marito — farà spuntare tenaci radici ad una tenera fioritura...».

FAUSTA TERNI CIALENTI

HODA E BUON SENSO

GRANDE IMPORTANZA DEL PARTICOLARE

Vere-ori eleganti e semplici per la prossima stagione: borse in cuoio graso, a busta o a sacchetto, ma spesso in due colori contrastanti. Per le scarpe, non più il tacco «settecentese», ma forme quadrate e basse, anche per il pomeriggio, molto comode.

Anna Seghers
Una scrittrice antifascista tedesca: Anna Seghers. Anche ella, conscia delle sue responsabilità di donna di lettere e di donna di azione verso il popolo, è giunta nelle file del movimento per la pace al termine di un lungo cammino.

Sun Cin-ling
Sun Cin-ling, l'eroica donna cinese che ha ottenuto per prima l'altissimo riconoscimento del Premio Stalin per la pace tra le nazioni, ha iniziato la sua carriera di combattente per la democrazia oltre quarant'anni orsono, nella Nanchino rivoluzionaria che Sun Yat-sen creò eretto a capitale del governo repubblicano.

La speranza
Se avessi una botteguccia fatta d'una sola stanza, vorrei mettermi a vendere... sai cosa? La speranza.

«Speranza a buon mercato!» Per due soldi ne darei ad un solo cliente quanto basti per sei.

Ed alla gente potera che non ha da campare, darei tutta la mia speranza senza farla pagare.



La scimmia e le galline
(Favoletta spagnola)

Un uomo, che non tollerava la vicinanza di altri uomini, viveva in una casuccia solitaria in compagnia di molte galline e di una scimmia. La scimmia lo divertiva con le sue esemorie, le galline lo nutrivano con le loro uova.

La scimmia superba si rideva delle umili galline e, un giorno che il padrone era entrato nel pollaio, mostrando interesse per le provvide cesticcio, disse con disprezzo: «Mettano proprio molti riguardi, questi animalucci stupidi! Basta guardarli per sentirsi voglia di sgridarli! Io sola, che sono intelligente e briosa, ho diritto alla stima e alla simpatia».

Una gallinetta rossa udì il discorso offeso e rispose per le rime: «Tu vispa comare tu falli divertire il padrone, ma noi gli diamo il cibo che lo nutre! Se può vivere senza ridere non si può vivere senza mangiare».

I vincitori dell'indovinello
Tra tutti i bambini che hanno trovato la soluzione (pombo e pomponi) dell'indovinello n. 30 del «Novellino», abbiamo estratto a sorte i premi: per Angela Serani di Ascoli Piceno, Matilde Monaco di Pescara, e Rosa Colavere di Frosinone.

La posta del Novellino
Cari piccoli Amici, il nostro Concorso sugli ultimi giorni di vacanza ha dimostrato (almeno considerando le risposte fin qui pervenute) che la grande maggioranza dei lettori del «Novellino» ha una spedita simpatia per gli spensierati mesi di vacanza e una avversione altrettanto radicata per l'apertura delle scuole e l'inizio degli studi.

Tra tanti rimpianti dobbiamo però segnalare la bella lettera di Micheline Viola di Napoli, a quale è invece ansiosa di tornare a scuola, perché — ella scrive — la nostra amata Patrizia è abbonda di parassiti ed ha bisogno di persone che sappiano negare di carni al suo bene. Ma per far questo bisogna conoscere molte cose, e la sua storia, che è la vita del suo popolo, e poche molte la cultura può diradare le tenebre dell'ignoranza. Quando studierete, per un felice inizio, non dimenticate tutti i pesantismi del nuovo anno scolastico.

Il campanile di Pistoia
Sebbene in ritardo, crediamo giusto pubblicare questo disegno di Setmi Romano di anni 13, che riproduce il magnifico campanile della sua città e la facciata della cattedrale pistoiense. Il campanile è stato costruito nei primi anni del 1200, è alto m. 65; la sua costruzione è attribuita a Giovanni Pisano, da altri a fra Guglielmo da Pisa.

PER I PICCOLI ROSENBERG. Continuando ad arrivare le offerte di tante mamme e di tanti bimbi. E tante lettere sono accumulate, per fare un grosso mucchio. Nella pagina di giovedì prossimo sarà pubblicato l'elenco delle offerte e dei nomi.

PIETRO INGRAO - direttore Giorgio Colvari - vice direttore Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.A. - Via IV Novembre, 140